

La richiesta in una circolare di luglio di Assolombarda. La confederazione parla di atto intimidatorio. «È inquietante l'insistenza con cui vengono chieste le informazioni»

## Scioperi Cgil, gli industriali «monitorano» le adesioni

Luigina Venturelli

**MILANO** «Ha il sapore di un'intimidazione». Susanna Camusso, segretario regionale della Cgil Lombardia, reagisce così alla notizia della circolare interna che Assolombarda ha inviato a tutte le imprese associate. Nel documento, la più potente delle associazioni territoriali di Confindustria chiede la collaborazione di tutte le aziende affinché informino «in tempo reale» la sede centrale delle eventuali forme di agitazione o protesta in atto presso di loro. La preoccupazione da cui nasce una tale esigenza informativa è la mancata firma da parte della Cgil del Patto per l'Italia e la conseguente proclamazione di scioperi. Ciò - secondo il testo diffuso agli associati il

22 luglio - potrebbe «causare forme di agitazione o di non collaborazione che sarebbe opportuno monitorare».

Il maggior sindacato italiano concorda nell'inquadrare l'iniziativa all'interno di una normale dialettica tra le parti, che si poggia anche su concreti dati statistici. Ma sono i tempi e i modi con cui essa è stata avviata che non piacciono alla Cgil. Soprattutto considerando il brevissimo lasso di tempo trascorso da che le forze dell'ordine si erano fatte protagoniste attive nella raccolta dei dati sui partecipanti agli scioperi indetti a inizio estate.

La circolare di Assolombarda, infatti, non solo richiede «con urgenza» informazioni su eventuali mobilitazioni, ma scende nel dettaglio, citando fra i dati d'interesse



Una manifestazione della Cgil. Andrea Merola/Ansa

anche «volantinaggi e raccolte di firme». Il che farebbe pensare, più che a normali esigenze statistiche, a tentativi di pressione.

«Innanzitutto - spiega Susanna Camusso - il riferimento a forme di non collaborazione implica un giudizio fuori dalle regole sull'attività sindacale. Mi piacerebbe sapere in che modo si può esprimere una valutazione in termini di volontà collaborativa sulla diffusione di volantini o su petizioni che rientrano nella dinamica solita di un sindacato. Ma l'iniziativa di Assolombarda può fornire anche un utile indizio sulla raccolta di firme avviata dalla Cgil. Essa è la dimostrazione dei buoni risultati che stiamo ottenendo: per questo Confindustria sta correndo ai ripari. Ma lo fa con modalità inquisitorie».

E da Roma confermano le prime reazioni della Cgil Lombardia. Morena Piccinini, della segreteria confederale, definisce «inquietante l'insistenza con cui vengono richieste le informazioni, soprattutto in un momento che non vede ancora aperta alcuna vertenza contrattuale. Ciò fa pensare ad un atteggiamento intimidatorio volto a costituire un freno ai lavoratori a partecipare alle iniziative indette dal sindacato».

Si tratterebbe, insomma, dei preparativi per quello che è già stato annunciato come l'autunno caldo dei diritti. Pare infatti, anche se al momento non ci sono conferme, che i risultati raccolti da Assolombarda verranno centralizzati da Confindustria, inquadrando l'iniziativa all'interno di un sondaggio promosso su scala nazionale.

UTILE IN CALO

### Swatch, le lancette girano all'indietro

Il gruppo Swatch ha registrato nel primo semestre un calo del 13,1% dell'utile netto a 206 milioni di franchi svizzeri, a causa soprattutto del rafforzamento del franco svizzero. L'utile operativo è sceso del 9,4%, mentre il fatturato è diminuito del 3,9% a 1,944 miliardi di franchi svizzeri. Gli analisti prevedevano un fatturato in calo del 5% e un utile netto di 210 milioni.

OPA FREEDOMLAND

### Il Cda ha giudicato inadeguato il prezzo

È ufficiale. Il Cda di Freedomland riunito lunedì scorso ha giudicato inadeguato il prezzo di 13 euro per azione offerto dalla cordata Content. In un comunicato, che ha ricevuto ieri il via libera dalla Consob, il Cda della società controllata da Virgilio Degiovanni sottolinea che i sei (su sette) amministratori presenti, con un solo voto contrario, hanno giudicato non ancora del tutto adeguato il corrispettivo proposto.

NESTLÉ

### I profitti volano grazie alle cessioni

Primo semestre in decisa crescita per la Nestlé. Nei primi sei mesi dell'anno l'utile netto del più grande gruppo alimentare del mondo è cresciuto del 79,4% a 3,8 miliardi di euro grazie soprattutto alle operazioni messe a segno in questi mesi. Il fatturato è aumentato del 3,5% e l'utile operativo ha registrato un rialzo del 13,5%.

MEDIOBANCA

### Consortium in perdita per 2,83 milioni

Consortium Srl, che controlla circa il 14% di Mediobanca, chiude il 2001 con una perdita di 2,83 milioni di euro. La società conta partecipazioni per 1,35 miliardi, di cui 1,23 miliardi in azioni Mediobanca e 123 milioni in titoli generali. Al passivo dello stato patrimoniale 714 milioni di debiti verso banche con interessi passivi in conto economico per 24,55 milioni.

CASTELRAIMONDO

### La cartiera mette 40 in cassa integrazione

Quaranta dipendenti della cartiera di Castelraimondo, ex gruppo Miliani, saranno posti in cassa integrazione a partire da lunedì. La cartiera di Castelraimondo è attualmente gestita dal gruppo industriale Fabercarta, costituito al 50% dall'industriale marchigiano Bellocchi di Cerreto d'Esi e per il restante 50% dal gruppo cartario Fredigoni.

ILVA DI TARANTO

### Anticipata la chiusura delle cokerie

L'Ilva ha deciso di anticipare, rispettivamente al 26 agosto e al 2 settembre prossimi, lo spegnimento delle batterie 5 e 6 delle cokerie, così come previsto dal piano di ridimensionamento che il gruppo Riva aveva consegnato ai sindacati il 25 luglio scorso. Il piano prevede la chiusura di quattro delle dieci batterie delle cokerie e l'annullamento di investimenti per 500 milioni di euro, per lo stesso impianto, nel periodo 2002-2005.

# Treu: niente tagli alle pensioni, la riforma funziona

«Il vero problema sono i guasti del governo, la crescita è ai livelli più bassi degli ultimi 10 anni»

Angelo Faccinotto

**MILANO** «Niente tagli e niente interventi sull'anzianità, un rimedio equo può essere quello dell'estensione a tutti i lavoratori del metodo contributivo, unito al rafforzamento della previdenza complementare». Risponde così, il responsabile economico della Margherita, ed ex ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a chi, alla ripresa autunnale, punta a mettere mano alle pensioni riducendo le prestazioni a favore dei lavoratori. Ma Treu attacca anche la campagna de *Il Giornale* contro le cosiddette «doppie pensioni dei sindacalisti». «È un polverone alzato per coprire la politica fallimentare del governo. Le pensioni d'oro ci sono ancora, ma sono altre».

**Professor Treu, «Il Giornale» ha lanciato una campagna contro le pensioni dei sindacalisti. L'obiettivo, sembra evidente, è quello di colpire soprattutto la Cgil e il suo leader. Lei che, come ministro del Lavoro dell'epoca, è stato un po' l'artefice della norma presa di mira, come valuta questo attacco?**

«Francamente fa specie che alla vigilia di un autunno che si prospetta particolarmente delicato e che vedrà il governo in difficoltà su tutti i fronti finanziari, compreso quello delle pensioni, non si trovi di meglio che sollevare un polverone contro le cosiddette doppie pensioni dei sindacalisti».

**Ma nel merito? Trova qualche giustificazione in questo attacco?**

«La legge contro cui ci si scaglia è in realtà sacrosanta, perché permette ai sindacalisti di integrare i loro contributi ed avere così pensioni decore. L'entità nota di queste rendite non indica certo pensioni d'oro».

**A proposito, esistono ancora pen-**

Non servono interventi sull'anzianità un rimedio equo può essere l'estensione del metodo contributivo a tutti

**sioni d'oro a carico dell'Inps?**

«Pensioni d'oro ne esistono ancora, anche se il centro sinistra nei suoi cinque anni di governo ha cominciato ad abolirle. La verità, come dicevo, è che si vuole sollevare un polverone per coprire problemi più gravi, a cominciare dalla politica fallimentare del governo. E poi, mi lasci aggiungere, mi sembra che *Il Giornale*, nella polemica cui

facevamo riferimento prima, intenda il mestiere del sindacalista come un mestiere da sfruttatori».

**Accennava alla volontà di coprire i veri problemi. Quali sono secondo lei?**

«Sono molti e molto gravi, come dicevo. Anzitutto c'è la promessa non mantenuta di aumentare fino a un milione le pensioni minime: siamo anco-

ra lontanissimi dall'aver raggiunto l'intera platea degli aventi diritto. Poi c'è la minacciata riduzione di cinque punti dei contributi dei neoassunti. Un provvedimento che rischia di tagliare drasticamente le future pensioni di tanti giovani e di aggravare il buco della finanza pubblica. Anche in questo caso viene da dire: altro che pensioni d'oro!».

**Sul futuro della previdenza, pe-**

**rò, pesano anche altri fattori di cui il governo porta la responsabilità.**

«Certo, basti pensare alle promesse non mantenute di crescita economica, cui il governo attribuiva una funzione miracolistica. Oggi, a causa della sua incapacità, per quel che riguarda la crescita, siamo al minimo storico da dieci anni a questa parte. Poi non va dimenticata l'evasione fiscale. Tremonti è riuscito a farla ripartire, favorendo con la politica degli annunci e la politica dei condoni un clima di lassismo fiscale. Quello che viene dal governo in questo campo non è certo un buon esempio di moralità pubblica».

**Torniamo al tema pensioni. Il governo, o almeno una sua parte importante, sembra bruciare dalla voglia di mettere mano alla riforma Dini. Ritieni l'intervento necessario?**

«L'ultima relazione del nucleo di valutazione solleva preoccupazioni per quel che riguarda la crescita economica complessiva. L'impianto della legge Dini è solido, ma se l'economia non cresce e se l'occupazione è solo precaria i pericoli ce ne sono. Ma, ribadisco, il governo ha fatto di tutto per creare questo contesto negativo».

**Si parla di possibili tagli alle rendite e di innalzamento dell'età pensionabile. Qual è la sua opinione?**

«Niente tagli e niente interventi sull'anzianità. Un rimedio equo, e già a suo tempo prospettato, può essere quello dell'estensione del metodo contributivo a tutti i lavoratori, unito al rafforzamento della previdenza complementare. Noi dell'Ulivo siamo responsabili, l'abbiamo dimostrato e lo dimostriamo, ma chi deve farsi carico di risolvere i problemi che ha creato è il governo. Nei prossimi giorni dovrà dirci come pensa di rimediare ai guasti che ha combinato».

La polemica de *Il Giornale* sulle rendite dei sindacalisti è pretestuosa, quelle d'oro esistono ancora, ma sono altrove



L'interno di una sede dell'Inps. Nicola Addario

### Le privatizzazioni hanno portato nelle casse dello Stato 94 miliardi di euro

**MILANO** È un fiume il denaro arrivato nelle casse dello Stato grazie al programma di privatizzazioni avviato dal 1994 ad oggi: poco meno di 158 mila miliardi di vecchie lire, ovvero 82 mld di euro. I dati sono stati ribaditi dal bilancio del fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, creato per ridurre lo stock del debito pubblico grazie appunto alla vendita delle aziende controllate dal Tesoro, a cui resta in mano ancora il 30% dell'Eni e poco meno del 68% dell'Enel. All'interno dei 158 mila miliardi sono compresi anche gli introiti ottenuti per l'assegnazione delle licenze e l'anticipo della liquidazione dell'Iri (circa 8 mila miliardi). La parte del leone però la fanno i gioielli messi sul mercato negli ultimi anni. La

prima, e finora unica, tranche dell'Enel ha fruttato oltre 31 mila miliardi. Più o meno lo stesso valore è stato realizzato con l'Eni. La cessione del controllo di Telecom Italia ha permesso allo Stato di incassare un assegno da complessivi 22 mila miliardi. Se al saldo del fondo ammortamento si aggiunge il controvalore dei debiti trasferiti dal gruppo Iri e dal gruppo Eni alle parti acquisite il controvalore delle privatizzazioni, secondo calcoli fatti a suo tempo dal Tesoro, raggiunge la cifra di oltre 182 mila miliardi di lire, ovvero 94 miliardi di euro. Tra le voci di attivo anche l'introito relativo alle operazioni con cui lo Stato è uscito dalle telecomunicazioni, dalle banche e dalle assicurazioni.

Il «Tour dei diritti» risale la Penisola. Ieri tappa nel Salento, positiva anomalia nello scenario economico del Sud. L'incontro con il tecnico di un'emittente licenziato (e reintegrato) dopo essersi iscritto al sindacato

## «Torno al mio posto, il reintegro significa che difendersi è possibile»

Luca Mirone

**GALLIPOLI** Il «Tour dei diritti» si presenta al giro di boa. Dopo aver percorso le coste tirreniche da nord a sud, da oggi si risale lungo l'Adriatico, partendo da Gallipoli in Puglia fino ad arrivare a Trieste il 31 agosto.

Il viaggio in notturna da Soverato a Gallipoli dura ben 7 ore, percorrendo la famosa statale 106, incubo degli automobilisti. Ancora una volta per toccare con mano le carenze infrastrutturali del meridione d'Italia.

La provincia di Lecce rappresen-

ta una piacevole anomalia nello scenario socioeconomico del Mezzogiorno. Biagio Malorgio, segretario generale della Cgil di Lecce: «Il turismo è sfruttato ottimamente grazie alla costiera salentina, mentre rifioriscono i centri storici delle città. Ci distinguiamo inoltre nei settori della componentistica, del tessile e dell'abbigliamento. Le aziende medie e piccole si rinnovano puntando sulla qualità e in certi settori si esportano marchi in tutta Europa: è il caso della Filanto nel settore delle calzature. Si può ben affermare che per diffusione di piccola e media impresa Lecce non ha nulla da invidiare al ricco Nord».

Sembra tutto rose e fiori, ma ci sono ancora parecchi nodi al pettine: «La Puglia è l'unica regione in Italia a non beneficiare della legge 317 sui distretti industriali, e ad og-

gi mancano agglomerati produttivi ben strutturati. Il governo di Roma, inoltre, parificando il flusso di denaro pubblico sia al Nord che al Sud non fa che consolidare la frattura.

Un altro elemento di grossa preoccupazione deriva dalla crisi della Banca 121 e dal suo accorpamento nel Monte dei Paschi di Siena.

Finora sono state trasferite molte professionalità al Nord e questo sembra solo l'inizio. Lecce rischia di essere una mera appendice di sviluppo, e senza un importante accesso al credito ogni tipo di iniziativa è destinata a soccombere».

L'occupazione giovanile? «Altro tasto dolente. Il 70% dei giovani laureati o comunque di alta formazione non trova sbocchi qui da noi, ed è costretto a cercar fortuna altrove».

A peggiorare ulteriormente il quadro intervengono due testimo-

nianze di lavoratori vittime di una realtà per larghissima parte fatta di precari. Nell'intero settore delle televisioni locali a Lecce la deregolamentazione e lo sfruttamento nei rapporti di lavoro è strutturale. L'emittente Canale 8, per esempio, si è resa protagonista di una vicenda di violenza e intimidazione. Luigi Agrimi, 61 anni, responsabile tecnico di alta e bassa frequenza, ci racconta la sua esperienza: «Io e i miei 44 colleghi siamo quasi tutti senza contratto. L'azienda ci sfruttava sistematicamente, sottoponendoci a turni di 13 ore al giorno, con reperibilità 7 giorni su 7, feste incluse, senza straordinari pagati né tredi-

cesime. Noi abbiamo cercato il dialogo, presentando anche la possibilità di farci tutelare dal sindacato. Una settimana dopo la nostra iscrizione alla Cgil siamo stati licenziati in 9, 2 giornalisti e 7 tecnici». Interviene Serafino Antonio Gigante, 26 anni, regista di notiziari, con un contratto part time di 20 ore sulla carta ma di 50 effettive: «Tieni presente che hanno licenziato le professionalità migliori, perché servisse da monito agli altri. Era tutto premeditato».

La vicenda ha avuto un esito felice almeno dal punto di vista formale. Il giudice del lavoro non ha riconosciuto la giusta causa nel li-

cenziamento ed ha ordinato all'emittente il reintegro di tutti e 9 i lavoratori.

Chiedo a Serafino se non teme che d'ora in poi il suo lavoro a Canale 8 non si tramuterà in un inferno a causa di eventuali ritorsioni: «Non m'importa, la mia è una battaglia per un diritto sacrosanto che nessuno mi può e mi deve toccare. Inoltre questa nostra vicenda può far capire a tutti gli altri colleghi che versano nelle nostre stesse condizioni che difendersi è possibile».

Oggi il Tour fa tappa a Cisternino Valle d'Itria, in provincia di Brindisi.

a cura di Studenti.it